

# «Cambiamo Schengen» Ma l'accordo non c'è

**IMMIGRAZIONE.** Italia e Francia chiedono di poter «ristabilire controlli alle frontiere interne in caso di difficoltà», ma glissano sulla disputa dei permessi ai tunisini.



DI SONIA ORANGES

■ La parola d'ordine è: rivedere Schengen. Nel vertice italo-francese di ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il Capo di Stato francese Nicolas Sarkozy, hanno siglato la pax migratoria. Più o meno. Sì, perché le dichiarazioni dei due statisti sembrano segnare un accordo più di facciata che di sostanza, con la Francia che vuole maglie più larghe per poter chiudere le proprie frontiere (e tacitare la propria opinione pubblica) e l'Italia che non sembra avere le idee ben chiare su come tutelare il proprio interesse dal finora modesto assalto proveniente dal Nordafrica.

«Vogliamo che Schengen viva e perché viva dev'essere riformato - ha detto l'inquilino dell'Eliseo in conferenza stampa - La questione migratoria non può essere rimbalzata da un Paese all'altro, ma dev'essere gestita insieme dai due governi». A fargli da eco, il riconoscimento di Berlusconi all'impegno francese che in questi ha sostenuto «uno sforzo cinque volte superiore al nostro»

per accogliere i migranti, confermando che «nessuno vuole bloccare Schengen, ma in circostanze eccezionali devono esserci delle modifiche: su questo lavoreremo insieme». Quali siano le modifiche è possibile, non è chiaro, visto che l'accordo europeo è molto vago sul punto: le frontiere possono essere chiuse in caso di eventi straordinari (come un G8) o se lo Stato membro tema per la propria sicurezza nazionale. Dunque, già ora la Francia potrebbe considerare un pericolo la libera circolazione dei tunisini cui l'Italia ha concesso permessi in maniera forse un po' sommaria (tanto che ieri il Cavaliere, con una mossa da acrobata, è arrivato a smentire se stesso affermando che i migranti tunisini «non hanno diritto all'asilo perché in Tunisia non c'è una guerra civile») e attivare le procedure per la sospensione di Schengen. Ed è casomai sulle procedure, ora lunghe e macchinose, che si potrebbe intervenire, anche se in questo caso l'Italia ne uscirebbe fortemente penalizzata, visto che finora si è dovuta muovere in solitudine nel contrasto all'immigrazione clandestina, con buona pace dell'agenzia Frontex che ora si vorrebbe rimpolpare e degli annunciati (e mai realizzati) pattugliamenti congiunti italo-francesi concordati dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. L'idea, infatti, è quella di poter «ristabilire temporaneamente controlli comuni, sulla base di condizioni che dovranno essere in futuro definite», si legge nella lettera inviata dal capo del governo italiano e dall'inquilino dell'Eliseo ai presidenti della Commissione europea José Ma-

nuel Barroso e del Consiglio Ue Herman Van Rompuy che ha fatto sapere di voler sottoporre l'intera questione al prossimo vertice Ue che si terrà il 24 giugno a Bruxelles. Mentre la Commissione si è detta disponibile a esaminare le obiezioni poste dall'Italia e, soprattutto, dalla Francia: «È già possibile ristabilire temporaneamente controlli alle frontiere. Quello che cerchiamo è di definire le condizioni nelle quali questo si potrà fare».

La «convergenza» sui temi e l'esito «molto, molto positivo», affermato dalla coppia Berlusconi-Sarkozy, dunque, nei fatti non ha ancora una fisionomia concreta e non sembra trovare soluzione al dissidio (tutto in realtà giocato sui temi di politica interna dei due paesi dove i principali partiti di governo sono assediati dalle istanze della propaganda xenofoba rispettivamente della Lega e del Front National) sulla validità dei permessi rilasciati da Palazzo Chigi ai migranti provenienti dalla Tunisia e sbarcati a Lampedusa negli ultimi mesi.

L'ipotetica modifica di Schengen, tra l'altro, finora era stata ventilata solamente da parte francese. Ancora ieri mattina, poco prima del vertice, era definita come «decisamente fantasiosa» dal sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano che sottolineava come «se ci troviamo di fronte a un'ondata di profughi, la Convenzione di Dublino ha come regola che il profugo venga assistito nel Paese dove arriva: è una regola da rivedere perché penalizza i paesi più vicini ai luoghi di provenienza». E, sempre ieri mattina, era tornato sul tema dell'im-



migrazione anche il Capo dello Stato Giorgio Napolitano: «Nulla sarebbe più miope, meschino e perdente, del ripiegamento su sé stesso di ciascuno dei paesi membri dell'Unione europea. La risposta al flusso dei migranti sta in un concreto, forte impegno di cooperazione allo sviluppo dei paesi delle sponde sud ed est del Mediterraneo».

**E su questo, in qualche modo, sembrano voler puntare Francia e Italia.** Almeno a leggere tra le righe della lettera italo-francese in cui si chiede all'Ue «da un lato di ridefinire le sue relazioni con i Paesi terzi, in particolare quelli della sponda Sud del Mediterraneo, dall'altro rivedere in profondità la propria normativa interna in questo settore», dando priorità a «un accordo globale con i suoi vicini sulla sponda sud del Mediterraneo». L'obiettivo sarebbe dirottare a Tunisia ed Egitto, i fondi europei tradizionalmente destinati ai paesi dell'est. Riannunciando in qualche modo quell'Unione mediterranea annunciata da Sarkozy all'indomani della sua elezione, e abortita sul nascere.

